

Paul Mc Carthy in "Experimental Danger"

Firenze

## SETTIMANA DELLA PERFORMANCE ART AMERICANA

di Enzo Bargiacchi

Alla fine degli anni Settanta per uscire dai limiti imposti dal prodotto fisico l'arte si orientò decisamente verso l'uso del corpo e dell'azione, una linea già seguita del resto negli anni precedenti (Klein, Manzoni, Vostell, Beuys e tutto il movimento fluxus) e che rappresentava un punto di incontro verso cui tendevano altri specifici (teatro, musica, danza, poesia). In un primo momento la performance costituisce una pura estensione del quadro o dell'opera, una dilatazione del "gesto" artistico (come in Kounellis, Pisani, De Dominicis, Abramovic/Ulay, Oppeheim e tutti i body-artisti).

In seguito la situazione si complica rendendo spesso impossibile il riconoscimento dei vari campi di provenienza dei performer; alla complessità si abbina però il fatto esaltante dell'affermarsi di un nuovo filone artistico. La performance non è quindi più arte visiva, teatro, musica, danza o poesia (o per lo meno non è solo questo), ma un qualcosa di diverso che pur inglobando tutti gli specifici citati si estrinseca con proprie caratteristiche che sfuggono a tutte le definizioni per rientrare solo nella più generale categoria dell'arte.

La rassegna curata da Pamela Zulli ha presentato una buona selezione della performance americana contraddistinta da un forte rilievo autobiografico come elemento unificatore e equamente divisa fra artisti delle due coste. Ciò ha permesso di verificare ancora una volta le differenti attitudini, con gli artisti della costa atlantica più seriamente compresi e attenti alle implicazioni interiori e con i californiani più gioiosamente proiettati all'esterno.

Il solo Chris Burden si è attenuto ai moduli più tipici della prima performance. Infatti ha ricevuto ad uno ad uno gli spettatori (che erano varie centinaia) raccontando il suo lavoro del 1971 quando si fece sparare ad un braccio e mostrando la ferita. Il tutto era completato dalla proiezione di diapositive delle precedenti opere con la loro affascinante carica di rischio calcolato in un esplosivo miscuglio di arte e di vita. Le altre

performances si sono invece perfettamente adattate al palcoscenico.

I californiani Richard Newton e Paul Mc Carthy hanno proposto performances diventanti improntate ad un atteggiamento esorverso che si carica però di sottili implicazioni psicologiche. In Newton le notazioni esteriori si riferiscono ad aspetti quotidiani e vistosi del mondo americano (molto interessante il suo uso del video e del film), mentre in Mc Carthy l'accento è posto su particolari complessi (ad esempio il complesso di castrazione) o attitudini (in una divertente conferenza con la maschera di Carter ha invitato i fiorentini ad attaccare e distruggere Roma promettendo il sostegno americano). Siamo ad un soffio dal gioco goliardico o dal cabaret, ma le performances si salvano per l'uso dei mezzi e per le sottili implicazioni.

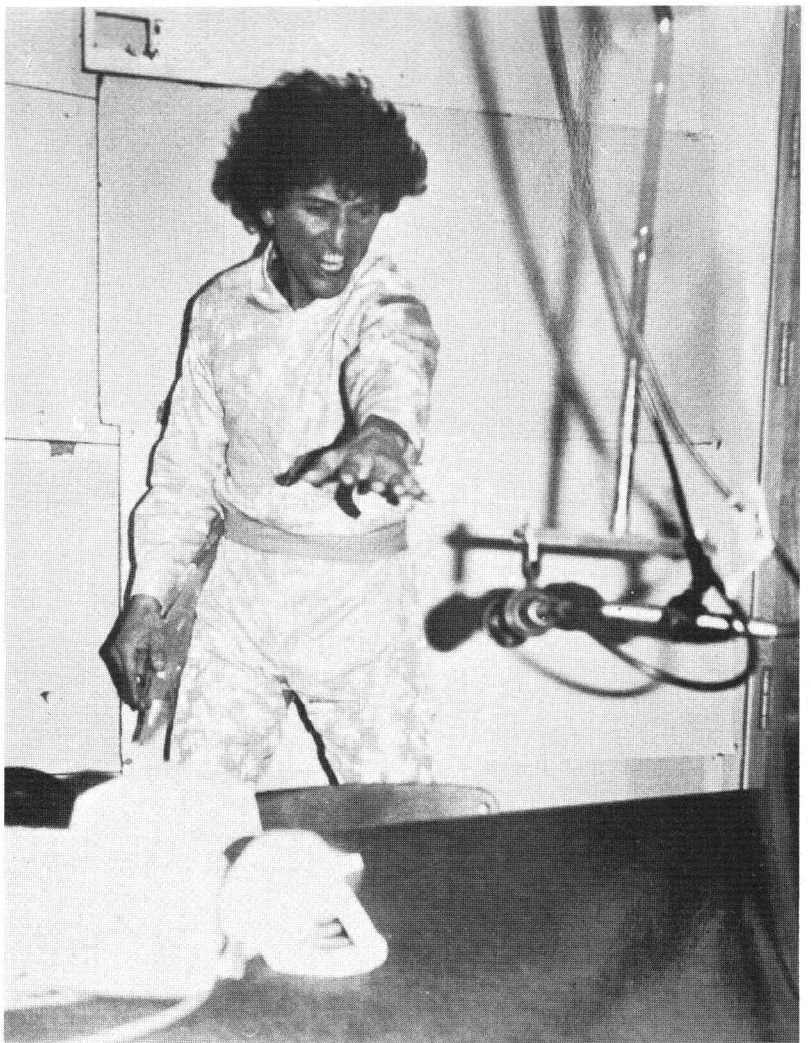
Dalla costa atlantica ci giungono lavori più rigorosamente strutturati e centrati sull'aspetto musicale. Laurie Anderson, nota anche da noi per una sua presenza bolognese, è ormai famosa per i suoi congegni elettronici con i quali crea notevoli effetti sonori. Nella performance fiorentina i suoi magici archetti di violino hanno compiuto non solo i soliti prodigi sonori, ma hanno agito anche sul piano visivo permettendo un fantastico materializzarsi nell'aria di immagini e parole. Con il suo "tape bow violin" (l'archetto con il nastro magnetico registrato) ha composto e scomposto parole e frasi, mentre con microfoni e appa-

rati elettronici ha giocato su parole emesse direttamente (in modo naturale o distorto) o variamente ritardate e frantumate. E le parole così trattate diventavano materiale musicale come i suoi brani per violino o vocali. L'aspetto sonoro era strettamente interrelato a quello visivo, dovuto alle proiezioni ed agli effetti sopracitati e soprattutto ad una gestualità insieme estremamente potente e naturale.

Sulla stessa linea Julia Heyward ha presentato una performance caratterizzata da forte penetrazione fra gli aspetti sonori, musicali, visivi e gestuali. La Heyward ha lavorato sui suoi caratteristici moduli che si spostano dal recitato al cantato salmodiante, che denotano chiaramente la sua origine (è figlia di un pastore presbiteriano degli stati del sud) e la sua attitudine verso la performance come "corrispondente ad andare in chiesa" (sue affermazioni riportate nel volume di Roselee Goldberg). Per la prima volta ha invece incluso la musica (qui costituita da brani rock registrati), mentre non è ricorsa ai vistosi effetti di cui è capace, mantenendo una stringata efficacia segnata da alcune "sciabolate sonore" ottenute con lo spostamento rapido della voce da un microfono all'altro. Belle alcune immagini, ma, come lei stessa mi ha detto, l'aspetto visivo della performance è per ora solo abbozzato. La Heyward si sta ora indirizzando verso un uso artistico del video-disco.

Un discorso a parte va fatto per Martha Wilson e la sua "Disband" femminile e femminista. Il gruppo ha creato uno spettacolo vivace e brillante che ha saputo imporre i suoi contenuti femministi senza pesantezza, ma anzi con gusto e fine ironia. L'"imprudente performance" (come è stata definita da Jane Bell in catalogo) ha una struttura libera con ampio spazio all'improvvisazione, spazio che le cinque "sbandate" sfruttano abilmente, facendo tornare a loro vantaggio ogni inconveniente. Se è difficile cogliere fino in fondo i giochi di parole, le allusioni e i riferimenti erotico-femministi delle loro canzoni e battute, queste si fanno comunque apprezzare insieme ai vari sketch e alle varie azioni per la forza immediata della carica comica o ironica che raggiunge talvolta momenti di intensa poeticità.

Sarebbe stato estremamente interessante e produttivo mettere a confronto l'esperienza americana con quella italiana. Se è vero infatti che dal versante delle arti visive non sono molti gli artisti che si dedicano oggi alla performance, il discorso cambia se esaminiamo altre provenienze. Dal mondo musicale proprio Firenze può vantare Chiari, Cardini, Vismara, Mayr ed altri, del resto come dice la Alinovi in catalogo "il suono ha compiuto una irruzione prepotente nel campo dell'arte". Vivacissimo è il contributo del nuovo teatro italiano che, abbandonata da tempo ogni tentazione rappresentativa, ogni legame letterario, ogni rimando a spazi e tempi diversi da quelli agiti, si caratterizza per una specifica tendenza di "nuo-



Richard Newton in "The great and glorious Reverend Ric" 1979

va performance" costituita da eventi unici ed irripetibili, legati a particolari momenti, spazi e circostanze. Punte avanzate di questo indirizzo sono Andrea Ciullo e Benedetto Simonelli con il loro teatro della catastrofe: lirico il primo, che fa un grande uso della musica e che tratta la stessa parola come materiale sonoro; fisicamente concreto e materico il secondo che opera con rischio calcolato in una inusitata violenza da attraversare catarticamente e arcaudianamente per scioglierla in tenera dolcezza in profonde coordinate spazio-temporali interiori. Dopo anni di ritardo è incoraggiante ritrovare un nuovo fermento di attività artistiche contemporanee a Firenze. Il Comune sembra finalmente aver imboccato la strada giusta e la scelta è stata premiata da uno strepitoso successo di pubblico. Dopo la settimana della performance americana (che nei giorni successivi, 7-12 marzo, si è spostata a Roma), sempre al Centro teatrale Affratellamento ci saranno "Colpo di glottide" (8-13 aprile), rassegna di poesia sonora curata da Luciano Caruso e "Architettura/Spazio/Teatro" (28 aprile 4 maggio), un lavoro realizzato dal Marchingegno; nello stesso periodo partiranno una serie di mostre di notevole rilievo.

Certo è ora necessario operare un opportuno coordinamento che recuperi una seria progettualità anziché affidarsi ad iniziative piovute casualmente dall'esterno. Firenze deve farsi perdonare la chiusura dello Spazio Teatro Sperimentale al Rondò di Bacco: il modo migliore ci sembra quello della creazione di un preciso spazio per la performance come momento interdisciplinare. Ciò è opportuno perché si tratta di un campo specifico di intervento pubblico, in quanto il mercato artistico ha bisogno di oggetti più tradizionalmente vendibili (come sottolinea anche Barilli nel catalogo della rassegna fiorentina), mentre il mondo del teatro e della musica è impermeabile a queste nuove esperienze e vincolato da una perversa esigenza produttiva. Ma la validità specifica di simile iniziativa risiede soprattutto nell'elevato numero di artisti fiorentini di valore operanti nell'ambito della performance sia nel campo delle arti visive, che della musica, della poesia, del video, del cinema, del teatro (oltre ai nomi già citati occorrerebbe elencarne molti altri a partire dal versante teatro dove pure emerge la statura internazionale del Carrozzone/Magazzini Criminali).  
**Enzo Bargiacchi**